

no l'insolenza de' vostri nemici, e che vi facciano vedere in pace Ulisse regnante colla sua cara Penelope. Io vi ho armato, o valoroso principe, di scelta gente una nave, affinchè possano servirvi a difendere vostra madre dall' insano amore de' Proci. A voi, Mentore, che posso io dare? Non ha la vostra virtù bisogno nè di me, nè d'altrui; nè io saprei che potessi desiderarvi di più. Itene ambedue, vivete insieme felici, e ricordatevi d' Aristodemo; e, se mai i popoli d' Itaca avranno bisogno dei Cretesi, siate pur sicuri che gli ajuterò fino all'ultimo fiato. Qui ne abbracciò; e noi ringraziandolo non potemmo ritenere le lagrime.

Intanto il vento, gonfiando le nostre vele, ci prometteva una placida navigazione. Già il monte Ida più non ci sembra che un picciol colle; sparivano tutti i lidi; e le coste del Peloponneso (1) pareva che s' avanzassero nel mare, per venirci all' incontro, quando sorgendo improvvisa una tempesta, ingombrò di nuvole il cielo, e tutte ci suscitò contro le ire del mare. Il giorno cambiò in notte, e ci presentò dinanzi gli occhi la morte. Voi, o Nettuno, col vostro superbo tridente, eccitaste contro noi miseri tutte le acque del vostro impero. Venere, per vendicarsi della onta e dello scorno, che avea da noi in Citera sofferto fin dentro al suo tempio scese dal cielo, e colle dolci parole e co' suoi begli occhi tutti molli di lagrime, mosse a' nostri danni quel Nume del mare. Almeno così m'attestò Mentore, che ha l'arte di penetrare gli arcani celesti. Soffrirete voi, o Nettuno, ella diceva, che questi empj si beffino impunemente del mio potere? Sentono gli

---

(1) Il Peloponneso, oggi la Morea, è la parte meridionale della Grecia, ed è una penisola unita alla Grecia settentrionale dell'istmo di Corinto, è bagnata altrove dal golfo di Lepanto, dal mar di Grecia, e dall' Arcipelago.